

ANNO 2017/2018

Seduta XIV: lunedì 16 ottobre 2017 - serale

SOMMARIO

1. Mozione del 22 febbraio 2016 presentata da Fiorenzo Dadò e cofirmatari "Per una regolamentazione più severa e un maggior controllo sull'uso delle motoslitte" [1633](#)
 - [Mozione del 22 febbraio 2016](#)
 - [Messaggio del 15 novembre 2016 n. 7248](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 7 giugno 2017 n. 7248 R1; relatore: Giorgio Galusero](#)
 - [Rapporto di minoranza del 12 giugno 2017 n. 7248 R2; relatore: Mauro Minotti](#)
2. Modifica della legge sulla polizia del 12 dicembre 1989 concernente l'allontanamento e il divieto di rientro in ambito di violenza domestica di cui all'art. 9a..... [1642](#)
 - [Messaggio del 28 marzo 2017 n. 7299](#)
 - [Rapporto del 30 agosto 2017 n. 7299R; relatore: Gianrico Corti](#)
3. Naturalizzazioni [1653](#)
 - [Rapporto del 2 ottobre 2017 della Commissione petizioni e ricorsi](#)
4. Richiesta di un credito annuo di 62'684 franchi per la locazione di due depositi e quattro parcheggi presso la sede del V Reparto di gendarmeria a Camorino e di un credito complessivo di 182'000 franchi per gli interventi di adattamento e messa in sicurezza degli spazi..... [1653](#)
 - [Messaggio del 3 agosto 2017 n. 7375](#)
 - [Rapporto del 19 settembre 2017 n. 7375R; relatrice: Milena Garobbio](#)
5. Ricorso dell'11 marzo 2017 presentato dalla signora Tamara Merlo, Lugano, contro la proclamazione del risultato della votazione del 12 febbraio 2017 concernente la modifica costituzionale "Per una maggiore protezione giuridica degli animali" [1654](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 2 ottobre 2017; relatore: Fabio Schnellmann](#)
 - [Rapporto di minoranza del 2 ottobre 2017; relatrice: Maristella Patuzzi](#)
6. Chiusura della seduta e rinvio [1659](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 16:55 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Ay - Brivio - Morisoli - Pedrazzini

Non si sono scusati per l'assenza:

Bosia Mirra - Minoretti

1. MOZIONE DEL 22 FEBBRAIO 2016 PRESENTATA DA FIORENZO DADÒ E COFIRMATARI "PER UNA REGOLAMENTAZIONE PIÙ SEVERA E UN MAGGIOR CONTROLLO SULL'USO DELLE MOTOSLITTE"

Messaggio del 15 novembre 2016 n. 7248

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad accogliere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio a respingere la mozione.

È aperta la discussione.

DADÒ F., INTERVENTO ANCHE A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Quale mozionante e appassionato di montagna dove cerco la tranquillità, esprimo qualche considerazione sul tema che ci occuperà nei prossimi minuti.

Innanzitutto ringrazio il collega Galusero per l'ottimo lavoro svolto e la maggioranza della Commissione che ha compreso la reale portata e il senso di questo atto parlamentare. Certamente questo tema non decide le sorti del nostro Cantone e riveste quindi un'importanza relativa, ma una soluzione è così facile da trovare con un semplice atto di

buonsenso che dispiacerebbe se si dovesse perdere l'occasione. In particolare, non dobbiamo lasciarci fuorviare da due argomenti sollevati da chi si oppone alla mozione: in primo luogo è stato detto che il problema è piccolo e marginale, che gli utenti delle motoslitte sono in diminuzione e che in montagna vi è sempre meno neve e di conseguenza è possibile mantenere la situazione attuale; in secondo luogo è stato detto, in modo pretestuoso, che come effetti dell'approvazione della mozione vi sarebbero l'aumento della burocrazia e di personale. In realtà, gli scopi della mozione non sono l'aumento della burocrazia e delle scartoffie o addirittura l'incremento del numero di funzionari, bensì quelli ben più importanti di portare il Consiglio di Stato a ripristinare l'ordine, intervenendo sul regolamento che è talmente generico e permissivo da consentire quasi tutto. Si tratta, in definitiva, di confermare quanto già deciso dal Gran Consiglio ma mai messo in pratica.

Troppo spesso constatiamo che in Parlamento non si riesce a risolvere un problema poiché si sostiene che sia troppo grande; sarà così, ma se ora rinunciamo a risolvere un problema addirittura perché è piccolo mi chiedo dove andremo a finire.

Gli appassionati dell'uso delle motoslitte a scopo privato sono pochi e proprio per questo il disturbo che arrecano a moltissime persone è facilmente riducibile senza grandi sforzi. Come accennato in precedenza, il Gran Consiglio aveva chiesto in modo esplicito il 24 marzo 2004, riguardo all'impiego delle motoslitte, che si privilegiassero gli interessi pubblici rispetto all'interesse di pochi privati. Il Consiglio di Stato, come purtroppo accade, non ne ha praticamente fatto nulla e ancora oggi continua a minimizzare il problema come traspare dal messaggio. Inoltre, sappiamo per certo che nella preparazione di quest'ultimo tre uffici del Dipartimento del territorio hanno espresso pesanti riserve sull'uso e sull'abuso delle motoslitte. Tuttavia nulla di tutto ciò traspare dal messaggio che abbiamo ricevuto: come mai? Come mai si è voluto tenere all'oscuro il Consiglio di Stato, la Commissione, i relatori e il Gran Consiglio? È questo il modo di agire che ci si aspetta dalle istituzioni? È questo il modo di agire che facilita i rapporti tra Governo e Parlamento? Il ruolo guida della preparazione del messaggio l'ha assunto il Dipartimento delle istituzioni in quanto di competenza della Sezione della circolazione, mentre le conseguenze negative dell'uso delle motoslitte sono rilevate da un altro Dipartimento, ossia quello del territorio che palesemente non è riuscito a far sentire la propria voce come invece avrebbe voluto. Constatiamo come né il Consiglio di Stato né il Gran Consiglio sono stati informati correttamente sulla portata del problema e ritengo che questo sia grave. Se questo è il modo di affrontare i vari temi ben si comprende come mai avvengono certe cose.

GALUSERO G., RELATORE DI MAGGIORANZA E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Per me – e penso per tutta la Commissione della legislazione – quanto appena detto nel finale dal collega Dadò è una novità: in Commissione non abbiamo sentito nulla al riguardo della mancata informazione sia all'interno del Governo sia nei confronti del Parlamento. Comunque, porto l'adesione della maggioranza del gruppo PLR e la maggioranza commissionale concorda con l'atto parlamentare del collega Dadò. È bene anche ricordare che stiamo dibattendo nuovamente di questo piccolo problema perché il Consiglio di Stato nel 2008 non ha tenuto conto della decisione del Gran Consiglio espressosi su una mozione del collega Fabio Regazzi con l'indicazione di meglio coordinare l'uso di questi mezzi meccanici che scorrazzano di frequente in montagna, luogo che conosco perché ne sono un appassionato frequentatore.

Si dice che questi mezzi sono pochi, forse neanche 200, e si dice che le contravvenzioni sono quattro o cinque all'anno, ma bisogna anche dire che i controlli sono scarsi;

personalmente non ho mai visto nessun controllore. Un altro aspetto legato al tema è la protezione degli animali nelle zone battute da questi mezzi: vi è un problema di disturbo della fauna, in particolare nei mesi invernali che sono i più rigidi. Del resto il disturbo è anche arrecato agli uomini.

Come ulteriore elemento informativo va ricordato che vi è anche stata una petizione contraria alla mozione che ha raccolto duemila firme, aspetto che rispetto. Vi è stata la critica rivolta alla Commissione per non avere ascoltato in audizione un rappresentante del Motoslitta club Ticino (MCT); su questo punto devo dire che era giunta la comunicazione in seno alla Commissione che questa associazione non era più attiva o lo era poco. Comunque, quale relatore mi sono interessato e a Biasca ho incontrato il signor Tinetti del MCT che stimo come imprenditore ma che ha un conflitto di interessi essendo uno dei maggiori importatori di motoslitte: devo dire che non mi ha convinto e se fosse stato ascoltato in Commissione non avrebbe convinto la maggioranza dei commissari.

In merito al rapporto di minoranza e all'affermazione che vi sarà maggiore burocrazia devo ribadire che si tratta di 200 persone che utilizzano questi mezzi e che non si proibisce l'uso delle motoslitte: chi ha la casa di vacanza in montagna sita oltre il percorso stradale può utilizzarle, così come i gestori di capanne, mentre è escluso l'uso ricreativo, che il Governo nel suo messaggio non vuole escludere. Invito quindi caldamente ad appoggiare il rapporto di maggioranza.

MINOTTI M., RELATORE DI MINORANZA E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO

LEGA - L'atto parlamentare vuole che si modifichi il regolamento sulle slitte a motore, sui veicoli per la preparazione delle piste e sulla circolazione fuori strada [RL 7.4.2.1.2], in particolare chiede di prevedere in modo più restrittivo e preciso autorizzazioni eccezionali per l'uso delle motoslitte fuoristrada come pure di intensificare i controlli in modo da scoraggiare gli abusi.

È bene fare presente che l'immatricolazione delle motoslitte è in continua diminuzione: si è passati da 374 nel 2009 a 203 nel 2016. Questo dato ci permette di ipotizzare che probabilmente questi mezzi sono passati di moda. Le infrazioni commesse con multa sono in media quattro o cinque all'anno.

Le modifiche del regolamento comporterebbero per l'Amministrazione notevoli conseguenze finanziarie in quanto si istituirebbe un iter burocratico tra gli enti locali e gli uffici del Cantone e un impiego di personale sul terreno, incaricato di effettuare i controlli per poter procedere con la comminazione delle sanzioni. Ciò significa che o il personale oggi occupato normalmente in altri compiti dovrà essere dedicato ai controlli, oppure lo Stato dovrà procedere ad assunzioni, eventualmente temporanee. Visto che il fenomeno è circoscritto quantitativamente e geograficamente, crediamo che l'investimento non si giustifichi in un momento, tra l'altro, in cui il Gran Consiglio chiede a gran voce al Governo di risparmiare anche in settori ben più importanti per la cittadinanza.

Il fenomeno, come detto, è limitato quantitativamente e geograficamente e non riteniamo pertanto giustificato inasprire la normativa in vigore. In particolare non riteniamo opportuno escludere del tutto la circolazione in motoslitta a titolo "ricreativo", limitandone l'utilizzo a determinate tratte e per scopi ben definiti.

Per i motivi citati, il nostro gruppo invita il Parlamento a respingere la mozione.

BANG H., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - I primi veicoli motorizzati progettati espressamente per il movimento sulla neve furono "auto da neve", trasformazioni di

normali autovetture come la Ford modello T dove le ruote erano state sostituite da sci e catene. Joseph A. Landry fece brevettare l'invenzione in Canada e negli Stati Uniti d'America nel 1923, anche se non fu il solo a lavorare in quest'ambito. Egli aveva trasformato un'automobile ed effettuato un viaggio di 40 km tra Mont-Joli e Rimouski. Tra il 1924 e il 1948 fu costruito un centinaio di veicoli simili, soprattutto a cura delle aziende che lavoravano nelle foreste. Fu però soprattutto Joseph-Armand Bombardier ad aver avuto l'ambizione di rendere l'inverno una stagione nella quale si poteva viaggiare tranquillamente come in tutte le altre. Durante l'inverno 1936-1937 vendette le sue prime autoslitte B7 (B per il suo cognome, 7 per il numero di passeggeri trasportabili) che utilizzavano un suo brevetto di cingolo (un ingranaggio ricoperto di caucciù e sci sulle ruote anteriori). È proprio il sistema di trazione con l'utilizzo della gomma che rese tale veicolo più efficace rispetto ai precedenti che utilizzavano solo il metallo: il B7 fu un successo immediato. Dopo questo breve excursus sulla nascita della motoslitte desidero ricordare qualche aspetto importante che ha portato alla nascita del regolamento sulle slitte a motore, sui veicoli per la preparazione delle piste e sulla circolazione fuori strada del 2008.

Nel 2004, nell'ambito della discussione del messaggio n. 4998 in merito alla proposta di legge cantonale di applicazione della legge federale sulla protezione dell'ambiente, la Commissione della legislazione segnalò nel proprio rapporto quanto segue: *«La Commissione ritiene importante che il regolamento preveda un disciplinamento restrittivo, limitando in particolare l'uso delle motoslitte agli stretti reali bisogni della collettività (operazioni di soccorso e di salvataggio, rifornimento di rifugi e capanne alpine, uso e servizio nell'ambito dell'esercizio delle stazioni turistiche invernali)».*

Il regolamento del 2008, chiaro risultato di un compromesso politico, è meno restrittivo di quanto inteso e proposto nel 2004 dall'allora Gran Consiglio e permette anche l'utilizzo della motoslitte per scopi privati, previa autorizzazione. Malgrado questo compromesso, cosa avviene oggi nelle nostre vallate? Succede che una parte, magari anche modesta, di utilizzatori hanno tirato un po' troppo la corda utilizzando il loro mezzo principalmente per scopi di divertimento in zone sensibili. Ricordo che questi veicoli, in caso di abuso, sono fonte di potenziale degrado di paesaggi sensibili e di gran pregio quali, per esempio, le zone del Lucomagno e del comparto di Piora in un periodo particolarmente delicato quale è quello invernale, causando molestie foniche, danni alla vegetazione e soprattutto un notevole disturbo alla tranquillità, condizione quest'ultima indispensabile per permettere alla selvaggina di alta montagna di superare indisturbata le difficili condizioni invernali. Animali stressati e costretti alla fuga consumano energia: il consumo è esponenzialmente proporzionale allo spessore della coltre nevosa nella quale sono costretti a fuggire, comportando alla lunga il progressivo deperimento, in casi gravi sino alla morte per sfinimento.

I controlli attuali da parte dei guardacaccia sono difficili e insufficienti, per carenza di personale e di mezzi a disposizione, per cui il numero di infrazioni riscontrate sul terreno non rispecchia la vera entità del problema.

Le autorizzazioni all'uso delle motoslitte devono pertanto essere limitate a determinate tratte prestabilite e unicamente se motivate da necessità ben definite (necessità per esempio di raggiungere il proprio rustico). In caso di ripetuti abusi (recidiva) va revocata la licenza di condurre. Mi pare comunque doveroso segnalare che vi sarebbero nuovi compiti, in particolare di polizia, per il nostro Cantone.

Per concludere, il gruppo socialista non è né per vietare l'utilizzo delle motoslitte sulle strade innevate né per vietarne l'utilizzo per scopi privati quali il trasporto al proprio rustico nel periodo invernale, ma non può accettare che il divertimento e l'abuso di alcuni avvenga

a scapito della fauna, della flora e di altri fruitori della montagna. Ricordo che la maggioranza degli amanti delle montagne le apprezza soprattutto per altre qualità tra le quali sicuramente la pace e il silenzio.

Per questi motivi il gruppo PS appoggia la mozione di Dadò e cofirmatari.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Avete ricevuto tutti lo scritto del Motoslitta club Ticino che contiene una frase su un ipotetico rispetto ambientale: in realtà non si tratta di "ipotetico rispetto ambientale" poiché l'impatto delle motoslitte è dimostrato da numerosi studi scientifici. Chi mi ha preceduto ha accennato al fatto che la selvaggina deve trascorrere l'inverno in un ambiente alpino estremamente difficile, al limite della sopravvivenza, e che ogni disturbo diminuisce le probabilità di sopravvivenza; tra la fauna tipica di questo ambiente vi sono specie molto delicate quali il fagiano di monte e la pernice che vivono in tane scavate nella neve, in particolare nella regione del Lucomagno, dove sono segnalati spesso abusi nell'utilizzo della motoslitta. Anche ipotizzando per il futuro motoslitte elettriche non si eliminerebbero tutti i problemi e gli impatti negativi per la natura. Inoltre, esistono i conflitti di questi mezzi con le persone che si recano in montagna per vivere e fruire di uno spazio ancora selvaggio, tra i pochi rimasti nel nostro Cantone ancora tranquilli.

Il Consiglio di Stato si dice consapevole dei conflitti ma minimizza e non convince né chi vi parla né la maggioranza della Commissione sul fatto che la situazione sia sotto controllo.

È importante dire che l'accoglimento della mozione non conduce a un ulteriore giro di vite ma si tratta di tornare allo spirito della decisione del nostro Parlamento risalente al 2004 e quindi di disciplinare in modo restrittivo l'uso delle motoslitte. Il disciplinamento è stato annacquato dai Comuni che hanno disatteso questo spirito, abusando del regime delle deroghe; infatti, gli articoli 7 e 8 del regolamento sulle slitte a motore, sui veicoli per la preparazione delle piste e sulla circolazione fuori strada [RL 7.4.2.1.2] prevedono la possibilità di concedere deroghe, che i Comuni, in particolare alcuni, hanno accordato in modo troppo facile. La richiesta di trasferire l'autorizzazione delle deroghe dai Comuni al Cantone avrebbe una serie di vantaggi: in primo luogo, il fatto che le deroghe devono rimanere tali e non diventare una regola come avviene ora; in secondo luogo, il Cantone potrebbe concedere le autorizzazioni in modo uniforme su tutto il territorio evitando il ripetersi delle disparità di trattamento attuali esistenti tra Comuni; in terzo luogo, l'autorità cantonale conosce le zone di tranquillità degli ungulati e dei boschi di protezione e quindi sa quali sono le zone più sensibili dalle quali devono essere esclusi i transiti delle motoslitte. Inoltre, l'utilizzo della motoslitta rimarrebbe come disciplinato finora poiché è garantito dagli articoli 2 e 3 del regolamento; quindi non è messa in discussione la circolazione delle motoslitte sulle strade innevate per le corse dei servizi pubblici così come per le corse legate all'attività agricola, forestale, alpestre, di sorveglianza e di gestione di caccia e pesca nonché per le corse che servono per la preparazione di piste di sci alpino, di sci di fondo o di percorsi pedestri, come pure per altre attività per la gestione di stazioni invernali.

Un aspetto già sottolineato in precedenza è costituito dall'insufficienza dei controlli; la cifra fornita in audizione dal capo della Sezione della circolazione – cinque o sei contravvenzioni all'anno – non collima con i dati forniti dal Consiglio di Stato in una risposta a un atto parlamentare, se non erro scritto dal collega Dadò, riguardante le infrazioni annuali in questo campo (indicate come corrispondenti a zero o a una all'anno). In ogni caso i controlli soprattutto nelle "zone calde" sono assenti, malgrado che le tracce lasciate da chi utilizza abusivamente la motoslitta permetterebbero di identificare il

trasgressore. Il medesimo funzionario citato precedentemente ha detto che le sanzioni sono troppo lievi.

Il mio gruppo aderisce al rapporto di maggioranza poiché è favorevole a una gestione cantonale delle deroghe, a sanzioni più severe, a maggiori controlli soprattutto nelle zone di tranquillità per la selvaggina oggetto di maggiori abusi e a un divieto dell'uso ricreativo di questi mezzi, che riteniamo poco sensato e sensibile considerata la fragilità dell'ambiente alpino.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MV - Ho firmato la mozione del collega Dadò poiché a conoscenza dell'esistenza di diversi problemi, in particolare in valle di Blenio, per attività non sempre consone al servizio necessario sia sulle piste di sci – l'uso negli impianti sportivi invernali è importante – sia per accedere a rustici utilizzando strade di montagna. È inoltre inaccettabile l'utilizzo di questi mezzi nelle zone protette. La mozione ha il pregio di aver attirato l'attenzione su un problema che esiste, anche se in limitati casi. Bisogna essere più cauti nell'uso di questi mezzi, secondo le necessità, evitando gli usi assurdi che sono stati denunciati. In merito alla selvaggina, chi abita la montagna ha magari paura del lupo ma anche del rumore degli elicotteri e delle motoslitte: è un complesso di cause che può creare disguidi molto grossi alla selvaggina specialmente quando vi è molta neve. Il messaggio del Consiglio di Stato va nella buona direzione e credo che gli si debba dare fiducia. In fin dei conti è un piccolo problema rispetto ai grandi problemi che toccano le regioni periferiche di montagna, ma rimane qualcosa cui si deve dare attenzione. Dò fiducia al Consiglio di Stato che credo prenderà misure adeguate. Vigileremo affinché si gestisca la situazione, si modifichi quanto è necessario nel regolamento e si trovino soluzioni che non siano troppo opprimenti per coloro che abitano queste zone, che ovviamente debbono essere rispettosi delle necessità degli altri e della natura.

Sosterrò il rapporto del collega Minotti confidando nel Consiglio di Stato affinché faccia quanto è necessario per arrivare all'adozione di misure adeguate, intelligenti e prese celermente.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Come è stato detto in precedenza, è da quasi quindici anni che ci si confronta con questo tema; nel 2004 fu emanato dal Consiglio di Stato un decreto esecutivo che rimase in vigore per circa tre anni e fu sostituito dal regolamento sulle slitte a motore, sui veicoli per la preparazione delle piste e sulla circolazione fuori strada, che regola la fattispecie in maniera più restrittiva rispetto ad altri Cantoni. Si trattò di una scelta di compromesso, visto che vi erano e vi sono diversi interessi e visioni di come fruire della montagna. Evidentemente, quando siamo in vacanza in montagna o in un altro luogo qualsiasi attività che non sia la nostra dà qualche fastidio. Come ha ricordato il deputato Minotti il fenomeno delle motoslitte è in forte regresso; il numero dei veicoli immatricolati alla fine del 2009 era 374 mentre al 13 ottobre 2017 ne erano immatricolati 173. Assistiamo quindi a un regresso, condizionato da vari motivi: la minore disponibilità di neve, il costo e le limitazioni esistenti. Queste ultime pongono condizioni restrittive quali l'utilizzo di strade percorribili innevate situate al di fuori di zone di protezione. È difficile controllare il mancato rispetto del regolamento poiché significherebbe avere sentinelle sul territorio e in particolare nelle alte valli di Leventina e Blenio, dove vi sono i maggiori fenomeni: si dovrebbe avere un controllore a

ogni bivio o accesso dalla strada cantonale non innevata alle strade innevate perché la conformazione del nostro territorio non permette un controllo dettagliato.

È altresì vero che gli abusi sono sanzionati – cinque o sei all'anno – con multe di 200 franchi, che possono arrivare a 400 in caso di recidiva. Non riscontriamo comunque un numero elevato di segnalazioni da parte di privati; questi ultimi, per esempio, quando vanno a spasso con le racchette da neve o fanno sci escursionistico o un altro tipo di attività invernale se dovessero riscontrare un abuso farebbero immediatamente una segnalazione. Queste ultime non sono tante e quindi bisogna circoscrivere il fenomeno seppur senza sottovalutarlo.

La collaborazione tra i vari Dipartimenti ha imposto comunque uno scambio di informazioni regolare tra chi ha la vigilanza sul mondo venatorio come l'Ufficio della caccia e della pesca e la Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo. Questi uffici o sezioni collaborano regolarmente con il mio Dipartimento e se hanno qualcosa da dire viene tenuto in considerazione; ma vi è una ponderazione delle necessità e delle responsabilità, come è avvenuto anche in occasione del ventesimo rally del Ticino.

Nel 2004 si è intervenuti con il decreto esecutivo e in seguito con il regolamento, che oggi si chiede di modificare inasprendo le misure di protezione. Di questo passo, mi viene da dire, vietiamo semplicemente l'utilizzo delle motoslitte visto che introdurre ulteriori limitazioni comporta maggiori oneri amministrativi, anche se non lo si vuole ammettere: infatti, una volta definito il percorso che il proprietario di un rustico deve seguire dall'accesso dalla strada cantonale non innevata alla strada innevata, esso deve essere verificato, controfirmato e inserito in una documentazione che deve essere prodotta in caso di controllo. Si tratta di un onere aggiuntivo rispetto a una regola generale che, stando al rapporto di maggioranza e al mozionante, non è soddisfacente; dobbiamo essere coscienti che questo richiederà nuove misure amministrative, burocratiche magari. Quando parliamo di protezione ogni tanto sorrido perché ricordo che le zone di protezione, comprese quelle per la selvaggina, sono state inserite per regolamentare magari le motoslitte ma anche i "freeride" di snowboard e sci alpino fuoripista, soprattutto nei boschi. Questi sport danno una percezione di come oggi si voglia vivere la natura in maniera molto più libera, modo che si scontra con le regole vigenti come quelle per le zone di protezione.

Non vorrei che a causa di questo spirito di protezione si arrivi a proteggere anche le trote e quindi a proibire il pattinaggio sui nostri laghi della val Piora visto che negli ultimi due anni il giorno di Natale e il primo giorno dell'anno si è pattinato e si sono fatte partite di hockey essendo questi laghi ghiacciati: si tratta di una battuta, che risponde però a una necessità che deve essere sempre del Consiglio di Stato nella valutazione dei temi: ponderare tra gli aspetti di controllo e di rispetto di norme per le zone di protezione e quelli di permettere la fruizione della montagna. Proprio perché quest'ultima è molto più vissuta rispetto a qualche anno fa, grazie alla diffusione delle racchette da neve o di altri tipi di fruizioni, evidentemente la selvaggina di piuma e gli ungulati sono posti sotto pressione e quindi deve esservi un occhio vigile su queste necessità: si deve garantire, da una parte, la fruizione della montagna come promozione dello sport e valorizzazione del nostro territorio anche in ottica turistica e, dall'altra, la tutela delle necessità della natura che ha bisogno di un periodo di riposo e di protezione.

Il Consiglio di Stato, come ha ricordato molto bene il deputato Mattei, è disponibile a introdurre eventuali correttivi a quanto indicato proprio perché come si può leggere nel messaggio *«in particolare non si ritiene opportuno escludere del tutto la circolazione in motoslitta a titolo "ricreativo", limitandone l'utilizzo a determinate tratte e per scopi ben definiti. Siamo per contro pronti ad apportare alcune modifiche al regolamento così da*

renderlo più chiaro e preciso (ad esempio esplicitando l'obbligo, in quanto veicolo cingolato, di disporre di un permesso speciale)». In altre parole si tratta di definire le vie di accesso ai luoghi di rifornimento per le capanne e i rifugi alpini o per i rustici. Credo che la disponibilità del Consiglio di Stato e del Dipartimento sia un passo nella direzione dei mozionanti e della maggioranza della Commissione; rimango convinto che non si debba regolamentare troppo quello che nella sostanza non costituisce un grande problema.

Se il Gran Consiglio, come indicato anche dal Consiglio di Stato nella sua presa di posizione, volesse andare nella direzione di una modifica del regolamento per colpire in maniera più mirata coloro che abusano di questo mezzo, è senz'altro possibile affinare il sistema con determinate misure, quali per esempio: un permesso speciale come requisito formale per l'utilizzo delle motoslitte così da poter intervenire con la revoca dello stesso in caso di abuso rendendo più efficace l'apparato sanzionatorio, perché attualmente, una volta pagata la multa, colui che ha commesso l'infrazione circola comunque; la precisazione delle varie definizioni così da rendere più facile e univoca l'interpretazione delle norme, anche per evitare quanto indicato in precedenza dal deputato Maggi, vale a dire le famose e numerose deroghe date dai Comuni; il potenziamento dei controlli, nel limite delle difficoltà legate all'estensione e alla conformazione del territorio interessato, in collaborazione con tutti gli organi, non da ultimo i collaboratori e i servizi del Dipartimento del territorio.

Un'ultima precisazione in merito alle manifestazioni "ricreative" con motoslitte: è da anni che non si svolgono più anche per motivi meteorologici; l'ultima si è tenuta sul piano di Ambrì Piotta nel 2012 e qualora dovessero arrivare richieste sarebbero ponderate con la dovuta attenzione, come avviene per tutte le gare motociclistiche e motoristiche.

GALUSERO G., RELATORE DI MAGGIORANZA - In merito alla questione della burocrazia ritengo che non sia un problema poiché si tratta di gestire 170 autorizzazioni che saranno utilizzate per circa trent'anni dai medesimi utenti.

FERRARI C. - Sono convinto che siamo il Cantone più verde della Svizzera e che facciamo una propaganda estrema che ci porta a non dire quanto è bello il nostro Paese. Sono convinto che le zone di montagna stanno subendo un abbandono impressionante, che chi vuole regolamentare tutto non sta facendo il bene del Cantone e, anche se mi infastidiscono certi rumori, ritengo che si debba guardare la sostanza: hanno più spirito di adattamento i nostri selvatici, che troviamo anche vicino alla ferrovia e all'autostrada, che tanta gente che promuove certi principi che sono "esauriti", che non lasciano più margine di manovra. Voterò il rapporto di minoranza.

RAMSAUER P. - Mi fa piacere che il collega Galusero, per una volta, si sia preoccupato di ambiente e animali e un po' meno di autonomia comunale. Spero che sia coerente con queste idee anche in futuro. Personalmente ritengo che siano da abolire tutte le attività non indispensabili che inquinano e disturbano anche solo minimamente ambiente e animali. Il discorso sul disturbo arrecato agli animali selvatici prenderebbe molto tempo. Voto sì a questo piccolissimo passo in avanti di civiltà per il bene del nostro pianeta.

LEPORI C. - Quanto detto dal Consigliere di Stato e quando letto nel messaggio governativo sarebbe stato sufficiente a tranquillizzarmi, se non fosse per il passaggio in cui è scritto che *«non si ritiene opportuno escludere del tutto la circolazione in motoslitte a titolo "ricreativo"»*. Termine che ricorre anche nello statuto del MCT che ci è pervenuto. La Commissione nel suo rapporto di maggioranza sottolinea che non accetta questo termine e ritiene importante l'uso "ricreativo": tutta la questione si riassume non nell'uso della motoslitte o nell'abuso, che evidentemente è proibito, ma nell'idea dell'uso "ricreativo". Divertirsi andando nei boschi a fare fracasso non è accettabile.

FERRARA N. - È già stata evocata l'autonomia comunale dalla collega Ramsauer, provo a spendere il tempo a disposizione per la responsabilità personale: non è il fatto di avere più regole che ci rende più rispettosi dell'ambiente, degli altri o del patrimonio. Non è con più regole che ci comportiamo meglio, ma è con più responsabilità. Se in un Paese vi sono tre motorini truccati o tre ragazzini che vanno su una ruota sola allora togliamo a tutti il motorino o chiudiamo tutte le strade? Non funziona così: ci vogliono misura e proporzionalità. Mi interessa che le forze di polizia siano dove serve, anche in montagna se vi sono molti abusi; nella fattispecie, per quattro episodi, credo che le nostre risorse possano essere spese meglio. Sostengo quindi il rapporto di minoranza del collega Minotti, che ringrazio.

LA MANTIA L. - Gli abitanti delle valli non lasciano questi luoghi a causa di una regolamentazione più severa delle motoslitte, anzi: ora avviene che turisti fuggano per esempio dalla zona di Dötra per i motivi denunciati. Ci vogliono regole e voto il rapporto di maggioranza.

MATTEI G. - Completo il mio intervento ricordando che oggi vi sono le motoslitte elettriche; vi è quindi un'evoluzione anche in questo campo, grazie a normative più dettagliate e all'evoluzione dei mezzi di trasporto.

PAMINI P. - Voterò no ai rapporti di maggioranza e di minoranza. Anche dopo il dibattito ritengo manchi la presenza dell'interesse pubblico preponderante per limitare la libertà dei singoli cittadini, che rimane uno dei principi cardine del nostro ordinamento democratico. Non mi sembra che abbiamo un problema di inflazione di motoslitte nelle nostre montagne.

DELCÒ PETRALLI M. - Credo che chi ami la montagna debba per forza aderire al rapporto di maggioranza. Mi stupisce l'intervento della collega Ferrara: quale ex magistrata la sfido a non fare regole e a chiedere a tutti una responsabilità personale in ambito penale. Purtroppo le regole ci vogliono. Il Consiglio di Stato ha avuto tempo per riformulare il regolamento e non l'ha fatto, malgrado la decisione del Parlamento: quindi ora spetta a noi. L'interesse pubblico è di non portare il modello perdente che abbiamo sul piano – rumore e smog diffuso – anche sulle nostre montagne che devono rimanere un luogo di pace e di tranquillità, dove ci si reca per rilassarsi senza sentire questi rumori che sono amplificati dal silenzio della montagna in periodo invernale.

GALEAZZI T. - Quando sento questo protezionismo mi viene in mente il periodo vissuto negli Stati Uniti. Sostengo il rapporto di minoranza e sono favorevole alle motoslitte elettriche che potrebbero essere propagate come attrazione turistica sui volantini dell'Ente del turismo ticinese.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 47 voti favorevoli, 25 contrari e 3 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Canepa L. - Celio F. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Denti F. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Filippini L. - Fonio G. - Franscella C. - Galusero G. - Garobbio M. - Ghisletta R. - Giudici A. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Merlo T. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pellanda G. - Pini N. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Caverzasio D. - Censi M. - Ferrara N. - Ferrari C. - Foletti M. - Frapolli G. - Galeazzi T. - Garzoli G. - Ghisolfi N. - Guerra M. - Guscio L. - Lurati I. - Mattei G. - Minotti M. - Ortelli M. - Pamini P. - Pinoja G. - Sanvido P. - Terraneo O. - Zanini A.

Si astengono:

Gianella A. - Peduzzi P. - Polli M.

**2. MODIFICA DELLA LEGGE SULLA POLIZIA DEL 12 DICEMBRE 1989
CONCERNENTE L'ALLONTANAMENTO E IL DIVIETO DI RIENTRO IN AMBITO DI
VIOLENZA DOMESTICA DI CUI ALL'ART. 9A**

Messaggio del 28 marzo 7299

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CORTI G., RELATORE - Cominciamo dal futuro prossimo, con un giustificato e pressante auspicio: è necessaria, al più presto, una legge cantonale sulla violenza domestica, analogamente a quanto esiste già in altri Cantoni.

Pochi giorni fa da Berna la Consigliera federale Simonetta Sommaruga ha annunciato importanti misure del Governo federale per aumentare la protezione delle vittime e contrastare gli autori di violenze. Opportunamente anche in Ticino ci si sta muovendo su questo delicato tema. La violenza domestica è un problema per nulla marginale della nostra società civile. Più si diffonde, più mostra i suoi deleteri effetti, a volte persino con esito letale, a maggior ragione e sovente induce a dubitare della benefica forza dei valori che definiscono civile, educata o civilizzata una società: apertura, capacità di ascolto e comprensione, convivenza e rispetto, saggezza o buon senso, per fermarci ad alcuni aspetti. Vale ovunque, tra di noi in questa sala.

Anche la nostra realtà mostra evidenti e preoccupanti segnali, di anno in anno in continuo aumento. Dal febbraio 2007 il nostro Cantone ha istituito una commissione permanente interdisciplinare in materia di violenza domestica, che valuta e propone misure di prevenzione, intervento, protezione e cura. Da quella data, la polizia cantonale, presente anche nella commissione permanente, testimonia in modo dettagliato e statistico il quadro del disagio familiare. Se nel 2008 il totale degli interventi ne segnalava 539, nel 2016 furono 829. Una cifra destinata a salire ancora, se pensiamo che solo alla fine di settembre di quest'anno si è già raggiunta quota 801: ipotizzare di raggiungere il migliaio a fine anno non è fuori luogo, con una media di quasi tre interventi al giorno.

Senza dimenticare che ogni singolo numero significa drammi che coinvolgono più persone e che ogni cifra si riferisce solo a un puntuale intervento di allontanamento, di separazione necessaria e di momentaneo divieto di rientro in un'abitazione comune. Conseguenza di una spirale, lunga nel tempo, di violenze fisiche o verbali, di noncuranza e umiliazioni continue.

Va inoltre detto, ed è confermato da chi opera nel settore, che questo genere di violenza non fa sconti o eccezioni: quando si scatena, riguarda tutti senza distinzione di ceto sociale, di appartenenza culturale, di cittadinanza o di provenienza. Riguarda prevalentemente le donne, in misura minore gli uomini, ma anche i bambini o gli adolescenti.

Nel delicato e complesso tema della violenza domestica si situa, quale aspetto particolare, ciò su cui, con il messaggio odierno, siamo chiamati a deliberare: vale a dire le modalità di intervento della polizia per allontanare da un'abitazione comune, dalle mura domestiche, chi presenta un serio pericolo e attenta all'integrità (fisica, psichica o sessuale) di altri componenti della famiglia, con un divieto di rientro per dieci giorni.

In realtà dal 1° gennaio 2008 è in vigore, nella legge sulla polizia [LPol; RL 1.4.2.1], l'articolo 9a dedicato a questo argomento, che ora necessita di alcune significative modifiche, sulla scorta dell'esperienza acquisita in quasi dieci anni. Si tratta di modifiche apparentemente semplici, che tuttavia non hanno mancato di animare la discussione in Commissione, trovando infine un consenso su quanto ci si chiede, con la soluzione che viene proposta alla vostra attenzione. Accanto alla migliore e più corretta definizione del luogo dell'intervento di allontanamento – anziché "domicilio", "abitazione comune" – e a opportune precisazioni sul coordinamento e le responsabilità fra polizia cantonale e polizie comunali, vi sono due novità e modifiche, peraltro accolte e condivise dalle parti interessate. La prima, quella di rinunciare al coinvolgimento obbligatorio del magistrato (il pretore) circa la decisione di allontanamento presa da un ufficiale di polizia. Si tratta di una misura considerata amministrativa che assicura, nell'emergenza, tempestività di intervento, ma che mantiene sempre la facoltà d'essere contestata davanti al magistrato. Su questo aspetto, ad ogni modo delicato, nonostante sia stata appurata la sua liceità in

base al Codice civile svizzero come la garanzia del rispetto dei diritti costituzionali, per fugare ogni dubbio, la Commissione ha proposto di inserire all'art. 9a un ulteriore capoverso di natura cautelativa: «*Sono riservati i disposti previsti dal Codice di procedura penale*».

La seconda modifica riguarda la volontà di definire con una base legale quanto offre l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, già Ufficio del patronato, dal 2011 accanto alla sua normale attività, vale a dire sostegno, consulenza, comprese camere d'urgenza in caso di allontanamento temporaneo ad autori o autrici di violenza domestica, se l'invito viene raccolto. Un invito che l'Ufficio comunque propone sempre a ogni persona allontanata. A questo proposito, in Commissione si è anche discusso molto se rendere obbligatorio l'affidamento a questo servizio, quale misura maggiormente incisiva a salvaguardia delle vittime. Un aspetto peraltro presente nella mozione che la collega Michela Delcò Petralli aveva avanzato nel 2012, completando e realizzando in tal modo tutte le sue richieste. Il nostro rapporto si diffonde su questo tema ma, più che sottolineare che tale scelta comporterebbe un notevole aumento dell'organico dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, si ferma, al momento, su quanto il messaggio propone con la consapevolezza che è necessario riflettere in modo ampio e complessivo sul tema della violenza domestica, allo scopo di allestire uno strumento che superi l'attuale collocazione nella LPol: utile oggi, ad ogni modo, poiché offre necessarie e indispensabili basi legali.

Nel rapporto su questo messaggio, allestito nel mese di giugno scorso, e che per talune circostanze giunge solo ora in Parlamento, abbiamo espresso alcuni puntuali inviti supplementari e l'incoraggiamento ad affrontare il tema della violenza domestica in modo globale, non solo rivolto agli autori di violenze, ma anche all'accompagnamento delle vittime: dalla prevenzione al pronto intervento, alla repressione, come pure alla cura e ad altre misure adeguate. In particolare, per migliorare la protezione delle vittime e contrastare lo stalking, si pensa alla possibilità di utilizzare, in talune circostanze, quale misura preventiva, l'uso di cavigliere o braccialetti elettronici. Tema sostenuto di recente anche con la mozione del collega Giorgio Galusero.

Ebbene, fra i messaggi da assegnare oggi alle Commissioni ve n'è uno di natura urgente legato all'adeguamento delle norme ticinesi alle modifiche federali in materia di diritto sanzionatorio, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2018. Si tratta dell'occasione per allargare questa misura anche ad autori di maltrattamenti nell'ambito della violenza domestica. E, come detto, le notizie provenienti da Berna di mercoledì scorso sorreggono questa via da seguire. Inoltre, vi è la conferma, che ci giunge dalla Direzione della Divisione della giustizia, dell'avvio dei lavori preparatori per l'allestimento di una legge cantonale sulla violenza domestica, il cui varo dovrebbe essere previsto nel corso dell'anno prossimo. Due notizie, insomma, da salutare molto positivamente.

Per finire, sostenere le conclusioni del rapporto non significa soltanto accettare le puntuali e necessarie misure proposte, ma significa anche incoraggiare e sostenere il Consiglio di Stato affinché mantenga alta l'attenzione in materia di violenza domestica: sempre con adeguate misure e presto con una legge complessiva a protezione della famiglia, della sua armoniosa crescita in una società sana, che deve privilegiare valori etici e di civiltà.

GALUSERO G. , INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il collega Corti ha fatto un intervento esaustivo. Devo però insistere, parlando con cognizione di causa avendo avuto il coordinamento di questo settore, sul fatto che se dieci anni fa erano notificate trecento violenze domestiche oggi siamo al migliaio: oggi vi è più consapevolezza rispetto al passato, ma si tratta di una cifra altissima che deve preoccupare; oltretutto vi è una parte

di questa violenza che non è denunciata e pertanto è probabile che si arrivi a circa 1'500 episodi di violenza. Una buona parte di questa violenza è commessa in presenza di bambini e adolescenti e quindi ha anche un riflesso molto grave per tutta la società. Un altro aspetto legato al tema è la questione del braccialetto elettronico che ho sollevato con una mozione e ringrazio il Consigliere di Stato Gobbi che ha dato incarico a un gruppo di lavoro di esaminare questo nuovo strumento moderno che permette di geo-localizzare un individuo: quando quest'ultimo penetra in un perimetro delimitato fa scattare l'allarme; si tratta di una protezione della vittima molto importante e un deterrente per chi commette violenza. Desidero sapere dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni a che punto siamo con la valutazione di questo strumento.

GENDOTTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il messaggio governativo chiede al Parlamento di approvare le modifiche di alcuni articoli della legge sulla polizia che regolano l'allontanamento e il divieto di rientro in tema di violenza domestica.

La misura dell'allontanamento, regolamentata a livello federale all'art. 28b del Codice civile svizzero (CCS) e a livello cantonale all'art. 9a della legge sulla polizia, permette una protezione immediata delle vittime di violenza domestica, considerato che per l'adozione di provvedimenti cautelari previsti dal CCS sono necessari parecchi giorni.

La modifica più importante proposta oggi consiste, come spiegato dal relatore e da chi mi ha preceduto, nell'abolire la conferma dell'allontanamento effettuato dalla polizia da parte del pretore, dando la possibilità a chi è oggetto di tale misura di contestare dinanzi al Tribunale la decisione entro tre giorni dalla notifica. Tale modifica si giustifica col fatto che praticamente tutte le decisioni di allontanamento, tranne qualche raro caso, sono confermate dal pretore e dunque la sua decisione è superflua e carica inutilmente di lavoro il Tribunale. Il procedimento è così più veloce ma allo stesso tempo garantisce a chi subisce tale misura di potersi opporre impugnando la decisione.

Non va dimenticato che l'allontanamento tocca diritti fondamentali costituzionali di chi lo subisce, segnatamente limita la sua libertà personale e la protezione della sua sfera privata. Infatti, le limitazioni dei diritti fondamentali sono ammesse unicamente se vi è una chiara base legale che le regola, un interesse pubblico in tale limitazione e se essa è da considerarsi proporzionale. Nella fattispecie tali requisiti sono adempiuti, come indicato nel parere legale richiesto dalla Commissione e allestito dal Consulente giuridico del Gran Consiglio.

Le altre modifiche, indicate nel rapporto e ribadite dal relatore, rendono anch'esse la procedura più snella e più efficace.

La violenza domestica è un fenomeno in continua crescita – come riferito dal relatore la polizia è confrontata con due o tre interventi al giorno – che merita di essere oggetto di un approfondimento a 360 gradi, potenziando gli strumenti e le misure a tutela delle vittime, a livello cantonale con l'emanazione di una legge ad hoc come auspicato dal relatore e a livello federale con l'inserimento di nuovi reati nel Codice penale (penso allo stalking).

Auspico dunque che le modifiche proposte oggi, se accolte, siano solo un primo timido passo nella giusta direzione per combattere un fenomeno che non può, anzi non deve, essere accettato perché oltre alle vittime tocca anche gli altri membri della famiglia, in particolare turba la crescita e lo sviluppo dei figli.

In conclusione, considerati gli approfondimenti effettuati dalla Commissione e il riscontro positivo ottenuto dalle persone attive in tale ambito che sono state sentite sempre in questo consesso, il gruppo PPD+GG sostiene il rapporto di maggioranza del collega Corti

che, oltre ad avallare le modifiche proposte dal messaggio governativo, propone di aggiungere un capoverso dell'art. 9a LPol che richiama gli articoli previsti dal Codice di procedura penale concernenti le misure sostitutive alla carcerazione (artt. 237-240 CPP).

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il tema della violenza domestica è sempre di stretta attualità, anche a se a volte rischiamo di dimenticarcelo. Sono i fatti di cronaca a ricondurci alla realtà e i casi di questa estate ne sono la drammatica testimonianza.

Il 1° luglio 2007, come è stato ricordato dalla collega Gendotti, è entrato in vigore l'articolo 28b del Codice civile svizzero che sancisce la protezione delle vittime da violenze, minacce e insidie. Concretamente, l'art. 28b cpv. 1 e 3 del CCS prevede un elenco di misure protettive non esaustivo, segnatamente l'allontanamento dal domicilio, il divieto di avvicinarsi e di mettersi in contatto con la vittima nonché il divieto di trattenersi in determinati luoghi. In virtù di questo articolo i Cantoni sono tenuti a disciplinare la procedura di allontanamento e a designare un servizio che in caso di crisi provveda senza indugio ad applicarlo.

Il Cantone Ticino ha legiferato, introducendo l'art. 9a nella legge sulla polizia e con questo messaggio apporta alcuni correttivi importanti, ben messi in evidenza dal relatore del rapporto, collega Corti, e da chi mi ha preceduto, che permetteranno di meglio applicare e semplificare le procedure.

A livello federale, lo scorso 11 ottobre il Consiglio federale ha presentato una serie di misure che vanno nella direzione di una migliore protezione delle vittime di violenza domestica:

1. la sorveglianza elettronica;
2. nella protezione del diritto civile le spese processuali non saranno più a carico della vittima;
3. per il diritto penale la decisione sulla prosecuzione del procedimento non dipenderà più dalla sola volontà della vittima, poiché la responsabilità sarà piuttosto dell'autorità penale che terrà conto sia della dichiarazione della vittima, sia delle altre circostanze di fatto.

Si tratta di piccoli passi che vanno nella giusta direzione per meglio proteggere le vittime di violenza domestica, ma purtroppo non sono ancora sufficienti.

I dati esposti nella scheda informativa n. 9 rispetto alla violenza domestica a livello svizzero sono oltremodo allarmanti e preoccupanti. La polizia ha registrato in Svizzera nel 2016 17'685 casi di violenza domestica (oltre 48 ogni giorno, che equivale a uno ogni 30 minuti), pari a un aumento del 2% rispetto all'anno precedente. Nel 48.8% dei casi di violenza domestica la persona danneggiata e la persona accusata vivevano un rapporto di coppia. Nel 2016 le persone danneggiate sono state 10'040. Il 73% erano di sesso femminile. Le persone accusate erano per il 46% cittadini/e svizzeri/e e per il 46% stranieri/e residenti. Dunque è un problema che coinvolge tutta la popolazione.

Vorrei soffermarmi un attimo sull'aspetto della violenza domestica all'interno della coppia che è un fenomeno preoccupante. "La violenza nei rapporti di coppia" è qualsiasi atto di violenza commesso su donne o uomini all'interno di una coppia eterosessuale od omosessuale. Comprende la violenza fisica, sessuale e psicologica tra coniugi o partner che vivono insieme o a due indirizzi diversi, commessa nel corso della convivenza, in fase di separazione o dopo la separazione. La definizione include anche i bambini direttamente o indirettamente. I dati che si vedono sono solo la punta dell'iceberg, come viene affermato da chi si occupa quotidianamente di gestire questi problemi. Negli studi

internazionali si fa una differenza nei dati provenienti a seconda del tipo di ricerca: da una parte, vi sono quelli forniti da studi sulla violenza sommersa, vale a dire di studi che si occupano della violenza subita, indipendentemente dal fatto che sia stata denunciata alla polizia, a un medico o a un'altra istituzione; si parla di violenza sommersa perché le istituzioni o gli specialisti in materia non sanno se vi sia stata o meno violenza. Da un'altra parte, vi sono i dati provenienti dagli studi sulla violenza denunciata, vale a dire tratti da statistiche istituzionali o ufficiali; questo tipo di studi si occupa della violenza subita e denunciata, in altre parole della violenza di cui le autorità sono state messe a conoscenza. Le indicazioni fornite finora da questi due tipi di dati dimostrano che vi è un'incidenza diversa per i sessi e possiamo trarre le seguenti conclusioni:

1. le donne vittime di violenza subiscono più episodi di maltrattamenti rispetto alle vittime maschili;
2. le donne sono spesso vittime di violenze più durature degli uomini;
3. donne e uomini subiscono ogni forma di violenza, ma le donne sperimentano tutte le forme di violenza più spesso e in modo più grave degli uomini;
4. per le donne sono più frequenti le conseguenze gravi rispetto agli uomini (lesioni, paura, preoccupazione per la propria sicurezza, sindrome post-traumatica da stress).

A livello internazionale la Svizzera ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul nel settembre 2013. Il processo di ratifica è in corso; nel dicembre 2016 il Consiglio federale ha pubblicato il messaggio indirizzato alle Camere federali e la ratifica completa dovrebbe avvenire nel corso del 2018. Questa Convenzione è il trattato internazionale più globale che si prefigge di lottare contro la violenza domestica puntando su tre capisaldi: la prevenzione; la protezione delle vittime; il perseguimento penale.

Nel corso del mese di settembre come parlamentari abbiamo ricevuto una mail tramite la quale l'Associazione del consultorio delle donne insieme ad altre associazioni ha presentato un progetto: la creazione di uno spot televisivo per poter raggiungere un numero sempre maggiore di persone e sensibilizzare sul tema della violenza domestica. È un'iniziativa lodevole per far capire come la violenza domestica, soprattutto nei confronti delle donne, sia un fenomeno ancora non sufficientemente conosciuto.

In conclusione, penso che tutto quanto esposto prima riassume i passi avanti fatti negli ultimi anni per la protezione delle vittime di violenza (e si tratta soprattutto di donne), che però non sono ancora sufficienti. Come società e come politica abbiamo la responsabilità di fare ancora di più per proteggere le vittime di violenza. Per questo invito il Consiglio di Stato e con esso il Dipartimento delle istituzioni a voler premere il pedale sull'acceleratore affinché veda finalmente la luce una legge ad hoc sulla violenza domestica. Il gruppo socialista sostiene il messaggio e voterà il rapporto.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Il mio intervento si concentrerà piuttosto su quanto non è stato accolto della mia mozione, tramite la quale chiedevo sia il passaggio di competenze, vale a dire che il pretore divenisse autorità di ricorso e non più di conferma (aspetto accolto), sia due importanti capitoli che sono stati respinti: in primo luogo l'accompagnamento socio-terapeutico obbligatorio per gli autori di violenza e per le vittime di violenza; in secondo luogo la richiesta di dotare le autorità preposte in questo settore di strumenti per valutare la potenzialità di recidiva degli autori di violenza.

È inutile ricordare che la violenza domestica è un fenomeno trasversale a tutti i ceti sociali e non dipende né dall'etnia, né dalla razza, né dal colore della pelle. È un fenomeno che purtroppo coinvolge molti minorenni – nel 50% dei casi di intervento della polizia – e quindi

se non è debellato si trasmette di generazione in generazione, poiché i figli che vedono o subiscono violenza domestica diventano a loro volta carnefici o vittime, reiterando all'infinito questo fenomeno. Per riprendere le parole di una deputata del Canton Vaud la lotta alla violenza domestica si inserisce in un discorso di salute pubblica che interessa tutta la società e le istituzioni. Il Consiglio federale ha recentemente lanciato un grido di allarme – era ora – ed è quindi intervenuto in materia di violenza domestica e stalking proponendo una revisione del quadro legislativo. In particolare, il Governo federale propone di sgravare le vittime dalla responsabilità di decidere, mantenere la sospensione del procedimento penale che troppo spesso viene purtroppo fatto firmare appena successi i fatti e propone l'adozione del braccialetto elettronico come misura di controllo dell'autore di violenza o di stalking, in particolare del rispetto del divieto di contatto con la vittima. Bastano queste misure? In Svizzera – come abbiamo sentito ed è bene che la popolazione lo sappia – si sono registrati 17'685 casi, pari a una crescita del 2% rispetto al 2015 e addirittura del 13% rispetto al 2014. La drammaticità della situazione è testimoniata dalla morte di diciotto donne in Svizzera, di un bambino e di cinquantadue tentativi di omicidio solo nel 2016. Il Ticino non sfugge purtroppo alla drammaticità dei dati: nel 2016 si sono contati due interventi di polizia al giorno che nei primi mesi si sono trasformati in tre interventi al giorno impiegando oltre misura le nostre forze di polizia. Recentemente il Ticino ha vissuto due casi drammatici, Ascona e Bellinzona che, al di là della presunzione di innocenza, toccano sempre lo stesso ambito di violenza domestica e stalking: i due uomini indagati per omicidio erano già conosciuti alla polizia e già diffidati. Significa che le misure in atto attualmente non sono appropriate e sufficienti. Anche le misure proattive messe in campo dall'Ufficio dell'assistenza riabilitativa non bastano e non basteranno nemmeno in futuro. La decisione di rivolgersi a questi servizi è su base volontaria e lo sarà anche dopo l'approvazione del messaggio in discussione.

Ho firmato il rapporto del collega Corti con riserva perché ritengo che la revisione cantonale proposta dal Governo, seppur migliorativa, non centra appieno l'obiettivo. Prima di tutto ci vorrebbe una legge apposita sulla violenza domestica come è stato fatto in altri Cantoni; secondariamente la revisione non contempla l'obbligo di seguire un percorso socioterapeutico sia per le vittime sia per gli autori di violenza e quindi non permette di arginare il fenomeno e di interrompere la trasmissione ai figli di un modo violento di risolvere i conflitti. L'approccio proattivo previsto dalla riforma, sempre solo su base volontaria come lo è attualmente, non funziona, come è dimostrato dai dati del 2016 e 2017. Il fenomeno è in aumento e servono misure obbligatorie. Inutile dire che l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa ha aumentato il numero degli utenti da 76 nel 2015 a 81 nel 2016: sono troppo pochi e rimarranno pochi rispetto al numero delle persone coinvolte e al pericolo di queste persone. L'obbligo del percorso socioterapeutico è già stato introdotto in altri Cantoni come Vaud, Vallese, Neuchâtel e Zurigo, anche se con modalità diverse. Per esempio gli ultimi due Cantoni citati prevedono almeno tre incontri di socioterapia obbligatori mentre Vaud e Vallese solo uno. Non comprendo perché in Ticino, dove il fenomeno si sta acutizzando di anno in anno, non si possa fare altrettanto. Non mi bastano le spiegazioni secondo le quali un obbligo sarebbe controproducente e che l'approccio volontario ha permesso di evitare le recidive, visto che i casi trattati dall'Ufficio riabilitazione sono pochissimi rispetto ai dati e quindi non fanno scuola nemmeno i numeri sulla recidiva. Chi si rivolge a questo Ufficio e accetta un percorso terapeutico non è tra coloro che ne hanno più bisogno, visto che ammette di avere un problema; ma gli altri? Non mi convince nemmeno l'argomento secondo il quale un obbligo di accompagnamento comporterebbe costi notevoli per lo Stato: questi casi non devono essere arginati? Non

merita di essere arginato l'intervento costante degli agenti di polizia, che costa alla comunità?

Per tutte queste ragioni, pur ammettendo che la revisione proposta non solo accoglie parzialmente la mia mozione ma migliora e velocizza gli interventi, il rapporto commissionale non mi soddisfa.

Aspetterò quindi il messaggio sulla legge specifica sulla violenza domestica e spero che a questo punto saremo disposti a fare di più e meglio per le vittime di violenza domestica e per i minorenni coinvolti, imponendo tra l'altro un percorso terapeutico e strumenti statistici adeguati per monitorare e sorvegliare il fenomeno della recidiva, come avevo proposto nella mia mozione. Sperando quindi in un futuro prossimo più lungimirante e con tutte le perplessità esposte nel mio intervento sciolgo la riserva e voterò comunque il rapporto che fa un piccolo passo nella giusta direzione, ma molto rimane da fare; potremmo iniziare finanziando lo spot che lancerà la Casa delle donne che secondo me è una buona cosa poiché il fenomeno è in aumento e deve essere non solo monitorato ma anche arginato con tutti i mezzi a nostra disposizione.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - È importante parlare di violenza domestica che, nella stragrande maggioranza dei casi, è violenza contro le donne, come ci confermano i dati statistici.

Il Cantone Ticino non è l'ultimo a prendere misure attuandole nel tempo, da un lato per proteggere le vittime e dall'altro per prendere a carico gli autori con misure di protezione o per evitare la recidiva da parte loro. Non siamo quindi ai primi passi, ma quello previsto con il messaggio in discussione è sicuramente un passo nella giusta direzione e aiuterà chi opera sul terreno e deve prendere decisioni importanti come allontanare gli autori e le autrici di violenza domestica dal loro domicilio; esso risponde alla mozione della deputata Delcò Petralli e nasce dall'esperienza di questi dieci anni perché, quando fu introdotta la norma, si ragionò soprattutto in termini di tutela, temendo che l'ufficiale di polizia di picchetto potesse abusare di questo potere; l'esperienza, grazie alla coscienziosità con cui operano i nostri ufficiali della polizia cantonale, ha dimostrato che si può fare questo passo e attuare subito questa misura a protezione delle vittime con l'allontanamento degli autori dal proprio domicilio.

Si tratta dunque di un'evoluzione importante proprio perché si è lavorato sempre sui due fronti: da un lato, per proteggere le vittime lo Stato ha sostenuto le associazioni che si occupano dell'accoglienza delle vittime che non possono o non vogliono più stare al proprio domicilio; dall'altro lato, si è creata una base legale cantonale per permettere l'allontanamento dal proprio domicilio degli autori di violenza, mettendo a disposizione infrastrutture e percorsi socio-educativi con operatori sociali dell'Ufficio di assistenza riabilitativa della Divisione della giustizia.

La necessità di una legge è soprattutto una necessità di coordinamento di un settore che è molto frastagliato perché copre dall'aspetto repressivo a quello preventivo, da quello di protezione delle vittime a quello di socio-educazione degli autori. In questo senso si elaborerà la base legale che sarà frutto delle riflessioni del gruppo di lavoro; su quest'ultimo ha chiesto chiarimenti il deputato Galusero, che fece parte nel 2004 del primo gruppo di lavoro che si occupò di questo tema: esso sta seguendo l'evoluzione di questo settore, poiché se il numero dei casi è in aumento è anche a seguito di recidiva e quest'ultima deve essere combattuta con la messa a disposizione di operatori sociali che possono farsi carico, seguire e monitorare questo tipo di situazioni. Con le basi legali che il Gran Consiglio è chiamato ad approvare oggi si permetterà di dare più risorse a chi si

deve occupare di questi casi, vale a dire l'Ufficio di assistenza riabilitativa, e di mettere in rete le informazioni, anche delle polizie comunali, così da avere una visione complessiva del fenomeno che sta aumentando.

La misura del braccialetto elettronico alla quale ha accennato il deputato Galusero è positiva poiché il Cantone Ticino è stato uno dei pochi Cantoni pilota ad affrontare l'esperienza, ormai quasi decennale, di questo strumento di privazione della libertà individuale, rispettivamente, oggi della tecnologia di controllo dei movimenti individuali. Quanto auspicato dalla mozione Galusero a questo proposito è stato ripreso dal gruppo di lavoro che darà le indicazioni anche per la base legale perché, se un tempo era previsto unicamente come misura sanzionatoria, ora può essere introdotto anche come misura per persone che hanno comportamenti potenzialmente pericolosi verso persone che sono già state vittime in precedenza.

Questo strumento sarà introdotto anche a livello federale, come ha dichiarato la Consigliera federale Sommaruga, dando seguito alla richiesta dei Cantoni di avere uno strumento per la violenza più sibillina e meno rumorosa che è lo stalking o la violenza psicologica, mentre per la violenza fisica vi è una maggiore presa di coscienza e segnalazione nell'ambito, per esempio, della scuola o dei pronto soccorsi. Si tratta quindi di estendere questo concetto alla violenza dello stalking che è, per esperienza diretta, un fenomeno in aumento, altrettanto preoccupante e poco tematizzato a livello di percezione collettiva come minaccia alla sicurezza dei singoli e della stabilità della nostra società. Pertanto salutiamo queste misure penali a livello federale che daranno seguito alle nostre richieste formulate in passato: da quando sono capo del Dipartimento delle istituzioni ho constatato un'evoluzione resa possibile grazie alla presa di coscienza di altri Cantoni che hanno avuto bisogno di più tempo per comprendere e avanzare queste richieste; ricordo diversi gruppi di lavoro all'interno della Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia e polizia che si sono occupati di questo tema, con la proposta di misure talvolta in seguito abbandonate perché poco efficaci, come per esempio avere una helpline nazionale (a causa dei costi spropositati), o altre che sono confluite nelle modifiche legislative presentate settimana scorsa da parte del Consiglio federale. Introduremo il braccialetto elettronico con la legge ad hoc che permetterà un coordinamento e che sarà l'ulteriore sviluppo della prassi ticinese, andando a rafforzare i poteri in mano alle autorità cantonali.

In merito alle ulteriori richieste ritengo che gli auspici siano stati tutti sostanzialmente accolti; al relatore Corti ricordo che le risorse sono state messe a disposizione, con la mezza unità a favore degli operatori sociali, rispettivamente con quanto già fatto dal 2007 in avanti; in merito all'intervento della deputata Lurati Grassi, per quanto riguarda la prevenzione posso dire che questi dieci anni hanno permesso di consolidare una buona prassi nell'ambito della protezione delle vittime della presa a carico degli autori. Gli ulteriori auspici di un accompagnamento socioterapeutico e dell'adozione di strumenti più incisivi evidentemente richiedono più tempo; quanto proponiamo alla vostra approvazione è un correttivo necessario ma confortato dalla prassi e il fatto che la Commissione abbia comunque voluto verificare con il Consulente del Gran Consiglio se le norme fossero conformi al diritto superiore spiega quanto sia sensibile delegare un compito come l'allontanamento a un ufficiale di polizia: proprio grazie al fatto che in questi dieci anni vi è stata una buona prassi e un buon utilizzo oggi si può andare in questa direzione.

A proposito dell'obbligatorietà del sostegno riabilitativo il Dipartimento si sta adoperando per elaborare le basi legali volte a rafforzare le misure a disposizione dei vari attori a tutela delle vittime come pure quelle intese a incentivare la riabilitazione dei soggetti violenti. A questo proposito segnaliamo che anche a livello federale si vuole procedere in tale direzione; in occasione della commemorazione dei venticinque anni dell'aiuto alle vittime

tenutasi lo scorso 8 settembre la Consigliera federale Simonetta Sommaruga ha preannunciato l'intenzione di promuovere strumenti più incisivi nella lotta contro il fenomeno della violenza in generale e, in particolare, di quella domestica e la presa a carico, che comunque compete soprattutto ai Cantoni.

A livello federale si introdurrà la modifica dell'articolo 55a del Codice penale affinché la sospensione del procedimento penale possa avvenire unicamente qualora ciò sia veramente d'aiuto alla vittima: è proprio il cambiamento decisivo, perché viene a mancare la pressione psicologica sulla vittima da parte dell'autore, che magari esiste anche per una forma di affetto nonostante la violenza subita.

In generale, si dovranno anche dare maggiori poteri per valutare la potenzialità dei rischi nelle varie situazioni, proprio per evitare gli episodi vissuti quest'estate ad Ascona o a Bellinzona.

Credo che quanto si sta facendo oggi sia un passo nella giusta direzione; il tema in questione non ha mai visto il Cantone Ticino essere il fanalino di coda poiché è sempre stato tra i pionieri nella lotta contro la violenza domestica, che è soprattutto violenza contro le donne. Vi ringrazio per aver valutato in maniera positiva il messaggio e per aver dato fiducia a quanto stiamo facendo a livello di gruppo di lavoro per creare le base legali cantonali necessarie per l'applicazione per esempio del braccialetto elettronico, rispettivamente per ulteriori misure contro la recidiva degli autori.

DELCÒ PETRALLI M. - In Commissione abbiamo avuto in audizione chi si occupa di riabilitazione ed è emerso che non sono in numero sufficiente per seguire i casi con un minimo percorso socioterapeutico. Bisognerà pensare a un potenziamento di questa struttura se veramente si vuole interrompere la spirale della violenza che si tramanda di generazione in generazione continuando a far intervenire le autorità e la polizia.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Nel messaggio sul diritto sanzionatorio abbiamo previsto ulteriori risorse a favore dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa che vanno a rafforzare l'attività in generale dell'Ufficio e quindi anche questo fronte specifico, visto che vi sono ulteriori misure non privative della libertà ma di accompagnamento.

Evidentemente se chiediamo ai nostri funzionari le risorse non sono mai abbastanza; è importante ponderarle e per questo abbiamo chiesto di verificare di nuovo le procedure interne, soprattutto per capire dove si possono liberare risorse a favore di questo fronte che per l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa è diventato il principale rispetto alle altre attività; infatti, questo Ufficio si occupa degli operatori sociali all'interno delle strutture carcerarie, ma come sappiamo la maggior parte di chi è all'interno di tali strutture non ritornerà sul nostro territorio perché non è cittadino residente. Quindi vi è unicamente l'attività in carcere e l'accompagnamento dopo il periodo in carcere è diminuito rispetto al passato; a seguito di questa diminuzione si sono liberate risorse a favore della presa a carico degli autori di violenza: di conseguenza globalmente abbiamo già concesso questa mezza unità e le ulteriori due unità previste nel messaggio per la modifica del diritto sanzionatorio.

PEDUZZI P. - Non sostengo questo modo di agire perché è fin troppo facile sciacquarsi la bocca dicendo che possiamo diminuire gli atti di violenza costringendo le persone a farsi curare o permettendo agli ufficiali di polizia di decidere sulla libertà di una persona. Penso

che perseguendo in questa direzione incorriamo in due grossi errori: in primo luogo, si permette di regolarizzare gli episodi di abuso che rischiano di diventare troppo frequenti (vedo moltissime madri che dopo una separazione approfittano della paura della violenza sui minori e delle forme di abuso che abbiamo nella nostra società per allontanare il padre, metterlo sotto pressione e ricattarlo). In secondo luogo, vi è una questione che si pone quotidianamente e sulla quale dovremo fare molta attenzione in futuro: ribaltiamo la responsabilità di un intervento quale è l'allontanamento di un genitore da un figlio anche se per un periodo limitato; ritengo grave scaricare tale responsabilità sui funzionari di polizia, ai quali si può fare un plauso da quanto ho vissuto in questi anni di lavoro pratico, poiché li si carica di un nuovo compito, come si è già fatto in altri ambiti, visto che stasera vorremmo poter dormire più tranquilli. Il lavoro va fatto alla base – come è stato detto in qualche intervento – ed è un lavoro molto più difficile, pesante e anche di sofferenza da parte nostra. Mi è piaciuto moltissimo l'intervento del Consigliere di Stato quando ha detto che aumentano tutte le altre forme di violenza che finora non sono state messe in evidenza sui giornali come quella sessuale o fisica, che sono forme di violenza che mutilano la nostra gioventù.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 68 voti favorevoli e 2 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti all'unanimità dei 69 voti espressi.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Denti F. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Filippini L. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

3. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 2 ottobre 2017

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 45 voti favorevoli, 13 contrari e 7 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Canepa L. - Caprara B. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisletta R. - Gianella A. - Giudici A. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Filippini L. - Guerra M. - Guscio L. - Lurati I. - Ortelli M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Zanini A.

Si astengono:

Galeazzi T. - Ghisla S. - Pamini P. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O.

4. RICHIESTA DI UN CREDITO ANNUO DI 62'684 FRANCHI PER LA LOCAZIONE DI DUE DEPOSITI E QUATTRO PARCHEGGI PRESSO LA SEDE DEL V REPARTO DI GENDARMERIA A CAMORINO E DI UN CREDITO COMPLESSIVO DI 182'000 FRANCHI PER GLI INTERVENTI DI ADATTAMENTO E MESSA IN SICUREZZA DEGLI SPAZI

Messaggio del 3 agosto 2017 n. 7375

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 66 voti favorevoli e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Farinelli A. - Ferrara N. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astiene:

Pamini P.

5. RICORSO DELL'11 MARZO 2017 PRESENTATO DALLA SIGNORA TAMARA MERLO, LUGANO, CONTRO LA PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLA VOTAZIONE DEL 12 FEBBRAIO 2017 CONCERNENTE LA MODIFICA COSTITUZIONALE "PER UNA MAGGIORE PROTEZIONE GIURIDICA DEGLI ANIMALI"

Rapporto di maggioranza del 2 ottobre 2017

Rapporto di minoranza del 2 ottobre 2017

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di respingere il ricorso approvando la proposta di decisione annessa al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di accogliere il ricorso approvando la proposta di decisione annessa al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

La Vicepresidente Pelin Kandemir Bordoli comunica che la deputata Tamara Merlo ha lasciato l'aula in quanto ricorrente.

SCHNELLMANN F., RELATORE DI MAGGIORANZA - È vero che il risultato della votazione cantonale relativa alla modifica dell'art. 14 cpv. 1 lett. n della Costituzione cantonale per una maggior protezione giuridica degli animali ha avuto un esito molto risicato. Tuttavia, ciò di per sé non giustifica un riconteggio per almeno quattro motivi. In primo luogo, non esiste nessun tipo di indizio che porta a credere che vi siano state irregolarità durante lo spoglio. In secondo luogo, è vero che un Comune ha consegnato diciassette schede in ritardo causando di fatto una differenza fra la proclamazione dei risultati della domenica sera a quelli dichiarati sul Foglio ufficiale; tuttavia quelle schede sono state regolarmente registrate e contabilizzate, facendo registrare otto sì, otto no e una scheda bianca e quindi, di fatto, non hanno mutato di una virgola la sostanza del risultato. In terzo luogo, la più alta autorità giuridica Svizzera, il Tribunale federale, in un analogo contesto, ha affermato che *«non è sufficiente, ai fini del riconteggio, denunciare degli errori già corretti d'ufficio se questi si iscrivono nel contesto abituale degli errori residui di conta o di inoltro dei risultati che subentrano praticamente in ogni operazione di spoglio»*; lo stesso Tribunale federale insiste poi, sempre sull'ipotesi di riconteggio, che esso può avvenire *«[...] soltanto nei casi in cui il cittadino può segnalare concreti indizi di un conteggio errato o di un comportamento illegale dei competenti organi»*. Nella fattispecie non vi sono indizi di irregolarità. Infine, come ultima cosa non di natura giuridica ma di buon senso civico, non possiamo invocare un riconteggio ogni volta che una votazione non è andata come avremmo desiderato. Quante volte, soprattutto durante le elezioni comunali, cantonali o federali, abbiamo risultati molto vicini? Addirittura in passato, come ci ricorda il partito PPD+GG, per una elezione al Consiglio nazionale abbiamo avuto un pareggio, senza che questa situazione abbia portato al riconteggio: in quel caso si è proceduto a un sorteggio.

Accettiamo quindi sportivamente l'esito della votazione del 12 febbraio e votiamo il rapporto che invita a respingere l'ipotesi di un riconteggio.

PATUZZI M., RELATRICE DI MINORANZA - Entrambi i rapporti sono molto tecnici, perché la materia lo è. Cercherò di essere il più possibile semplice nel darvi le ragioni a favore del riconteggio. Vi ricordo che l'indomani della votazione nove deputati, inclusa la sottoscritta, hanno chiesto formalmente al Consiglio di Stato di procedere al riconteggio, anche se, per ora, non vi è una norma cantonale che lo prevede. L'istanza è rimasta senza risposta. Quando la domenica delle votazioni abbiamo sentito i risultati, penso che siano sobbalzati in molti: non solo i fan degli animali, ma anche i fan della democrazia.

Il 12 febbraio c'erano ben sette oggetti in votazione: tre federali e quattro cantonali. In totale, oltre 630 mila schede da scrutinare. Quasi 96 mila votanti si sono espressi sulla modifica costituzionale *Per una maggiore protezione giuridica degli animali*. Trentacinque schede di differenza su 95'951 voti validi è un risultato molto stretto: nei Cantoni di Sciaffusa e Grigioni basterebbe una differenza dello 0.3% per effettuare un riconteggio; a Zurigo addirittura dello 0.8%. Qui siamo allo 0.03% (dieci volte più piccolo che nei Grigioni). Trentacinque schede di differenza tra il no e il sì sono uno scarto davvero minuscolo. Senz'ombra di dubbio per la "prima" giurisprudenza del Tribunale federale sarebbe stato abbastanza per ottenere il riconteggio.

È vero che la successiva giurisprudenza del Tribunale federale dice che lo scarto minimo

da solo non basta: ci vogliono anche irregolarità. Naturalmente parliamo di irregolarità di cui il comune cittadino può venire a conoscenza. Gli indizi di irregolarità, inoltre, dovranno essere calibrati sull'entità dello scarto: più piccolo è lo scarto fra sì e no, meno severe saranno le esigenze per gli indizi di irregolarità. Citando le parole del Tribunale federale: *«Più è stretto il risultato della votazione, meno severe devono essere le esigenze poste in merito alla prova delle irregolarità»*.

In questo caso le irregolarità ci sono: dopo la chiusura dei seggi (e dopo la pubblicazione dei risultati sul sito del Cantone) sono "apparse" diciassette schede. Lo si vede dal confronto tra i risultati di domenica 12 febbraio e i risultati pubblicati sul Foglio ufficiale il 24 febbraio. Sono schede per corrispondenza, come afferma il Consiglio di Stato in duplice. Sono state registrate dopo la chiusura del voto e, in ogni caso, anche il Consiglio di Stato ammette che vi è stato un errore. Non si sa quando sono state consegnate. Non si sa nemmeno quale sia il Comune in questione. Visti i casi recenti di "pasticci" con le votazioni, e in particolare con le schede per corrispondenza – si pensi ai casi di Avegno-Gordevio e Paradiso – il Consiglio di Stato avrebbe ben potuto procedere spontaneamente al riconteggio, come ha fatto il Canton Ginevra in un caso analogo. O, per lo meno, avrebbe potuto essere trasparente. Invece, finché Tamara Merlo non ha sollevato la questione nel suo ricorso, dalla Cancelleria e dal Consiglio di Stato nessuno ha detto una parola sul ritrovamento delle schede. Come mai?

In altri Cantoni sono previste norme per il riconteggio in caso di risultati risicati. Qual è la ragione di queste norme? Non certo una mancanza di fiducia nelle persone che eseguono lo spoglio. Si tratta semplicemente di tenere presente che l'errore umano è sempre possibile; specialmente se ci sono tantissime schede su diversi oggetti in votazione e si cerca di fornire i risultati il prima possibile.

Con il riconteggio, invece, si procede senza fretta e ci sono di conseguenza meno errori.

In questo caso si tratta di un tema di rango costituzionale, che per definizione è molto importante.

Le cittadine e i cittadini hanno diritto di essere sereni in merito al modo in cui sono trattati i loro voti: è un diritto previsto dall'art. 34 della Costituzione federale. Non si tratta di ribaltare il risultato della votazione, si tratta di essere certi che quello è proprio il risultato giusto, ricontando le schede, senza la fretta tipica della domenica di voto.

Chi si è dato la pena di esprimere il proprio voto ha diritto di avere tutte le rassicurazioni possibili sul fatto che le regole siano rispettate sempre e comunque e che le votazioni, dalla prima operazione all'ultima, siano trattate con la giusta serietà, trasparenza e considerazione. È una questione di fiducia. La fiducia che è alla base del nostro sistema democratico.

Porto l'adesione del nostro gruppo al rapporto di minoranza e vi invito a votarlo.

LA MANTIA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il ricorso presentato dalla collega Tamara Merlo si rivolge contro la proclamazione del risultato della votazione del 12 febbraio sulla protezione giuridica degli animali, votazione in effetti dall'esito molto risicato con soli trentacinque voti di scarto, pari allo 0.036% del totale dei votanti che sono stati 99'356. A ciò si aggiunge il fatto che, come ha detto la collega Patuzzi, il giorno dopo la prima pubblicazione dei risultati da parte del Cantone sul sito internet, sul Foglio ufficiale troviamo diciassette nuove schede provenienti da un singolo Comune che non sono state conteggiate nel primo calcolo. Due elementi che portano la ricorrente a chiedere al Gran Consiglio di *«annullare la proclamazione del risultato della votazione cantonale del 12 febbraio 2017 sull'oggetto protezione giuridica degli animali al fine di ordinare un nuovo*

conteggio dei voti e una nuova verifica delle schede nulle». La maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sostiene la posizione del Consiglio di Stato secondo il quale il nuovo conteggio non s'ha da fare perché, da una parte, manca la base legale che in altri Cantoni vi è e, dall'altra parte, la giurisprudenza – una sentenza del Tribunale federale del 2015 – dice che il riconteggio è necessario solo quando si è di fronte a una grave irregolarità.

Il ritrovamento delle diciassette schede non è una grave irregolarità poiché è stato segnalato tempestivamente e le schede sono state registrate correttamente. Non vi è di conseguenza un indizio di conteggio errato o di un comportamento illegale degli organi competenti, cosa che invece secondo la sentenza del Tribunale federale del 2015 sarebbe il presupposto per procedere al riconteggio. Ordinare il riconteggio in questa circostanza potrebbe quindi essere interpretato come atto di sfiducia verso gli uffici elettorali preposti allo spoglio delle schede di voto e, ancora di più, li si mette in dubbio con la richiesta di nuova verifica delle schede nulle. In effetti, questi uffici sono composti per legge da un presidente e da due membri designati dal Municipio tenuto conto della rappresentatività politica e la determinazione delle schede nulle rientra nelle loro competenze.

La collega Tatiana Lurati Grassi e io abbiamo firmato il rapporto di maggioranza di Fabio Schnellmann con riserva perché se, da una parte, crediamo che in questa fattispecie non vi sia da mettere in dubbio l'operato dei Comuni e degli Uffici preposti allo spoglio delle schede, dall'altra pensiamo comunque che in futuro sarebbe giusto prevenire casi simili dotandoci, sull'esempio dei Cantoni Grigioni e Sciaffusa o altri ancora, di una base legale per poter procedere d'ufficio al riconteggio quando lo scarto è sotto un certo limite percentuale.

Ringrazio quindi la ricorrente per l'importante tema sollevato e i relatori di minoranza e di maggioranza per il lavoro svolto, scioglio la riserva e confermo l'appoggio del gruppo PS al rapporto di maggioranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Evidentemente negli ultimi tempi vi sono stati diversi casi, è importante ammetterlo. D'altra parte vi sono state anche le misure disciplinari prese da parte della Cancelleria che ha assorbito il Servizio elezioni e votazioni, che precedentemente dipendeva dal Dipartimento delle istituzioni, che dal 1° gennaio 2016 è denominato Servizi dei diritti politici. Credo che oggi vi sia in generale una maggiore attenzione su questo aspetto proprio perché si ha a che fare con i diritti civili e in modo particolare elettorali: vi è un importante rispetto nei confronti del nostro sistema democratico, della libertà di potersi esprimere correttamente e di poter contare in maniera corretta i voti. Il caso in esame è stato un caso limite dal punto di vista del risultato di misura; in precedenza vi è stata una parità nell'elezione per il Consiglio nazionale con un'influenza sul destino di un candidato che poteva essere eletto o no e che è stata risolta con un sorteggio.

Per una forma di rispetto verso il sistema, che fin qui ha funzionato bene, crediamo che questi singoli casi non debbano portarci ad annullare il sistema bensì a farci riflettere e a introdurre ulteriori misure, come per esempio la formazione degli addetti agli uffici elettorali dei singoli Comuni che hanno bisogno di essere aggiornati poiché il conteggio può sembrare una forma semplice di attività ma in realtà non lo è e quindi si deve approfondire il rispetto delle regole e le procedure da seguire in determinati casi.

Il Consiglio di Stato condivide l'importanza dell'aspetto formativo ma non può seguire il rapporto di minoranza e invita a respingere il ricorso di Tamara Merlo.

FILIPPINI L. - A suo tempo ho sostenuto la modifica costituzionale per una maggiore protezione giuridica degli animali ma oggi sostengo il rapporto di maggioranza del collega Schnellmann poiché concordo sul fatto che bisogna rispettare l'esito delle urne. Nel 2011 ero candidata al Gran Consiglio e rimasi non eletta per un voto ma non chiesi il riconteggio per rispetto dell'elettore, del mio gruppo e soprattutto della persona eletta.

RAMSAUER P. - Chiedere il riconteggio delle schede non è una mancanza di rispetto nei confronti di nessuno visto lo scarto minimo della votazione. Errare è umano. Ho lavorato per quindici anni all'Ufficio elezioni e votazioni e ne ho viste di tutti i colori e di conseguenza voto un sì convinto al rapporto di minoranza.

FERRARI C. - Penso si debba ricordare un altro aspetto inerente a questa votazione. Il Gran Consiglio ha mandato a votare il popolo ticinese senza nemmeno sapere cosa avrebbe comportato la modifica di questa legge a livello di costi amministrativi, senza una presa di posizione del Consiglio di Stato e con gli iniziativaisti che dicevano di non pensare a un avvocato degli animali, mentre era quello che volevano. L'errore era quindi a monte. Per fortuna l'esito della votazione è stato quello noto. Sostengo il rapporto del collega Schnellmann.

DUCRY J. - Ho una domanda per il Consigliere di Stato: le schede ci sono ancora, sono state secrete, sono in mano agli uffici elettorali in qualche cantina di città o di Comune di valle? Sembra che la collega La Mantia voglia proporre un'iniziativa per uscire da questo problema poiché trentacinque voti sono pochi, troppo pochi e ci sono Cantoni più evoluti di noi che hanno previsto altro. Voto il rapporto della collega Patuzzi per argomenti sostanziali e per una questione di cuore e di ragione de lege ferenda, poiché ogni tanto bisogna uscire dalle forme anche se formalmente il collega Schnellmann e chi lo segue ha ragione e non sembra vi siano state irregolarità (anche se bisogna poi definire cosa significa il termine irregolarità).

BERETTA PICCOLI S. - Ho appoggiato e sottoscritto il rapporto di minoranza non tanto per la questione di merito della votazione – dare o no un avvocato agli animali – ma per una questione di principio: se vi è una differenza di voti così esigua ritengo si debba procedere al riconteggio delle schede.

CELIO F. - Qualora fosse in vigore un'altra disposizione si applicherebbe quella, al momento non c'è e quindi è inutile anticipare i tempi. Voterò il rapporto del collega Schnellmann.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Alla domanda del deputato Ducry rispondo che le schede ci sono tutte.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di decisione annessa al rapporto di maggioranza è accolta con 55 voti favorevoli, 8 contrari e 2 astensioni. Il ricorso è pertanto respinto.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Celio F. - Corti G. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Fonio G. - Franscella C. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Mattei G. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Passalia M. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Rückert A. - Sanvido P. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O. - Zanini A.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Beretta Piccoli S. - Ducry J. - Maggi F. - Patuzzi M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Viscardi G.

Si astengono:

Bignasca B. - Ghisolfi N.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 17 ottobre 2017.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini